

«Il disabile? Vuole solo una vita normale»

Laureato in storia contemporanea, Matteo Schianchi, svolge attività di ricercatore storico. Portatore di handicap, ha scritto il libro *La terza nazione del mondo* proprio per far riflettere tutti sulla condizione della disabilità.

Oggi nel mondo sono 650 milioni le persone disabili; il titolo del libro di Matteo Schianchi, *La terza nazione del mondo* (Feltrinelli, pagg. 176, euro 14,00) serve proprio per attirare l'attenzione su un problema rilevante della nostra società, ma trascurato e che genera spesso imbarazzo collettivo.

Nel mondo solo il 2% dei disabili riceve la dovuta assistenza sanitaria, in Italia sono oltre 3 milioni i disabili e crescono a un ritmo di 50.000 nuovi casi l'anno. Il libro di Schianchi non vuole essere una denuncia a senso unico sulla disabilità, ma è uno dei rari casi in cui l'autore riesce a tracciare un cammino di ottimismo verso una vera integrazione sociale.

Nel libro riporti un'amara verità, dici che i disabili sono come le belle donne, stufo di essere guardati con la continua curiosità altrui.

«È proprio così, il rischio più grande che si corre è la disintegrazione sociale, emarginare l'handicappato per considerarlo un malato quando non lo è. Il rischio è considerare l'handicappato come incapace di poter vivere una vita normale. A volte nelle nostre menti quando

vediamo un portatore di handicap pensiamo: "Come farà a fare sesso?", ma la domanda dovrebbe essere: "Chi può voler fare sesso con lui/lei?". Io ritengo che, se si intraprendono determinati percorsi culturali, psicologici, relazionali applicando le leggi che già ci sono, possiamo arrivare a una vera integrazione, non accadrà in tempi brevi ma accadrà».

Oggi, rispetto al passato, avvertiamo dei cambiamenti. Ai nostri giorni ad esempio è possibile vedere un portatore di handicap in Tv, però se questo succede non è per parlare della situazione ma quasi per esibirlo come "fenomeno da baraccone". Non si rischia la ghettizzazione?

«Ritengo che la valorizzazione del disabile sia la chiave di volta. Io ho perso un braccio e una gamba però recentemente ho voluto iniziare a imparare a suonare la tromba con una mano. Se vediamo un disabile che suona la tromba pensiamo: "Ma come fa a suonare uno strumento?", e magari non si pensa che un disabile possa suonare questo strumento in modo particolare, diverso ma altrettanto bene. In fondo chi stabilisce che suonare la tromba con due mani sia il modo corretto di farlo? Chi stabilisce cosa è normale e cosa no?».

Possiamo dire che oggi le tecnologie vengono in aiuto al disabile e questo è un bel vantaggio, è così?

«Certamente, oggi ci sono computer che permettono di leggere il pensiero della mente del disabile incapace a muoversi e compiere azioni in sua

vece. Il problema è che queste tecnologie non sono accessibili a tutti. Vi faccio il mio esempio, un ginocchio elettronico costa 20.000 euro e lo stato sociale ne passa solo 2.000. Questo succedeva anche nell'Ottocento, solo le famiglie benestanti potevano permettersi protesi che già esistevano a quei tempi, oggi la tecnologia ha fatto passi avanti ma l'accesso ristretto è rimasto lo stesso».

Il problema è che queste tecnologie non sono accessibili a tutti. Vi faccio il mio esempio, un ginocchio elettronico costa 20.000 euro e lo stato sociale ne passa solo 2.000. Questo succedeva anche nell'Ottocento, solo le famiglie benestanti potevano permettersi protesi che già esistevano a quei tempi, oggi la tecnologia ha fatto passi avanti ma l'accesso ristretto è rimasto lo stesso».

